ChiesadiMilano.it
Il portale della Diocesi Ambrosiana

MILANO SETTE

Domenica 8 luglio 2012

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano
- Comunicazioni sociali
Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanate 1
20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
Per segnalare le iniziative:
milano7@chiesadimilano.it

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
telefono: 02.6780554 - fax: 02.6780483
sito web: www.avvenire.it email: speciali@avvenire.it
Progetto Portaparola per Avvenire in parrocchia
tel: 02.6780291; email: portaparola@avvenire.it

indiocesi

a pagina 2
Terremoto, Caritas in prima linea

a pagina 3
Dal Family 2012 a nuovi stili di vita

a pagina 4
Giovani e studenti, le proposte estive

«time out»

Tempo libero, non perdere la dimensione della gratuità

DI GEROLAMO FAZZINI

Noi umani siamo fatti così: di solito apprezziamo qualcosa nel momento stesso in cui ne veniamo privati. È così per la salute (mai come in un letto di ospedale se ne coglie l'importanza), per gli amici (la solitudine esalta, per contrasto, il valore della compagnia), per le mille comodità che riempiono la nostra quotidianità e alle quali ci siamo abituati come se fosse scontato possederle (e di cui, al contrario, ci rendiamo conto solo quando, temporaneamente, non possiamo goderne). Qualcosa del genere può essere detto del tempo o, meglio, del "tempo libero". Durante l'anno, a più riprese, sospiriamo uno "stacco" per riposare o almeno rallentare il ritmo; sogniamo gite e viaggi per vedere altri posti, conoscere persone nuove, provare emozioni particolari; progettiamo vacanze più o meno "alternative"... Insomma: per l'ansia di "riempire" il tempo libero, spesso si smarrisce la dimensione di gratuità propria del tempo libero. Ebbene, se «ogni momento è un dono», come recita il titolo di un libro di Chiara Lubich, le vacanze rappresentano un'occasione speciale per ricordarlo a noi stessi e agli altri.

www.family2012.com
VII INCONTRO MONDIALE DELLE FAMIGLIE
MILANO 2012

Parla Gualzetti: inviate le istruzioni per partire con la seconda fase

Fondo, nuovo obiettivo è ritrovare un lavoro

DI PINO NARDI

Fondo famiglia-lavoro fase due. In questi giorni è scattata la parte operativa della nuova stagione dello strumento promosso dalla Chiesa ambrosiana a favore di chi ha perso il posto per la crisi economica. Infatti le centinaia di operatori volontari dei Distretti riceveranno le schede e le istruzioni su come procedere con i nuovi strumenti, in modo che dopo la pausta estiva la macchina sia già pronta e possa partire a pieno regime. Un'organizzazione che di fatto non si è mai fermata, rimanendo a fianco delle famiglie colpite, promuovendo sul territorio un fiorire di iniziative di gemellaggi che va oltre l'aiuto economico e crea una rete di sostegno e di solidarietà tra nuclei familiari. Ne parliamo con Luciano Gualzetti, segretario generale del Fondo. «Tra maggio e giugno abbiamo già contattato i Decanati, ritrovando tutte le persone disponibili che hanno così l'intenzione di portare avanti la fase due. Abbiamo già ricevuto risposte di una quarantina di Decanati che ci hanno detto che il Distretto c'è, indicando i loro riferimenti. Questa rete per noi è strategica».

Luciano Gualzetti

Quali sono gli strumenti che userete?
«Oltre all'erogazione a fondo perduto, la formazione mirata e il microcredito come già annunciato nei mesi scorsi. Ciascuno di questi deve essere tradotto a livello locale: la formazione deve essere ragionata e avviata, territorio per territorio, a seconda che ci siano le condizioni di nuovi posti di lavoro e quindi di qualifiche che devono essere rilanciate con corsi veri e propri. Siamo andati a Lecco, a Varese, a Monza: insieme alle Acli stiamo ragionando su quali possono essere le attività lavorative che possono dare speranza a un inserimento concreto, prendendo i contatti anche con imprese, piccole ditte, artigiani e commercianti. Quindi ogni territorio si sta muovendo in modo diverso e laddove ci sono concrete occasioni di lavoro allora si può costruire un percorso che può essere un corso o il tirocinio o entrambi. Questi corsi sono retribuiti: la persona che per due o tre mesi li frequenta ha comunque un reddito per poter sopravvivere».

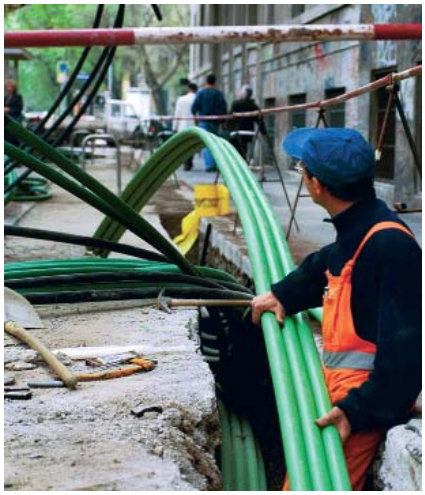
Si attiverà anche il microcredito...
«Sì, anche se in questo caso l'approccio è diverso. Il microcredito è il classico supporto per l'avvio di attività economiche ed è stato quantificato in 10 mila euro. Si integra con altre forme che la Diocesi ha già attivato come il "prestito della speranza" o quelli della Fondazione San Bernardino e di altre fondazioni. Però devono essere chiari i criteri per evitare di aggravare la situazione. Perché se si concede un prestito a una persona che è già indebitata o che non ha proprio nessuna capacità di restituzione né presente né futura, non la si aiuta perché così si indebita ancora di più».

Insomma l'obiettivo è unico: il lavoro.
«Infatti, il punto decisivo è mettere a disposizione strumenti in modo mirato, perché la soluzione è proprio ritrovare il lavoro. Sono strumenti utili se servono a questo scopo: il microcredito per riavviare un'attività lavorativa, la formazione per dare speranza concreta riqualificandosi per trovare un nuovo posto. Altrimenti rimane l'erogazione a fondo perduto, che è una boccata d'ossigeno, ma non è ciò che vogliamo in modo principale. L'ultimo strumento (cassa mutualistica o fondo mutualistico) è allo studio».

L'esperienza del Fondo però ha seminato molto, facendo fiorire molte iniziative collaterali...
«È così: le realtà sul territorio si sono attivate. La grande ricchezza del Fondo è che quando i Distretti hanno smesso di operare a luglio 2011, hanno però continuato ad andare avanti a promuovere fondi locali e aiuti per questa particolare forma di povertà o di impoverimento dovuto alla crisi, alla perdita di lavoro, anche con soluzioni non solo economiche. A partire da quelle relazionali: famiglie che aiutano altre, famiglie tutor, Gruppi di acquisto solidali».

La Diocesi si è mossa in anticipo proprio su un terreno affrontato dal Papa e del cardinale Scola durante il «Family»...
«Esatto, questa esperienza può essere vista come la modalità migliore per rilanciare e per sottolineare quello che il Papa ha detto e che poi il cardinale Scola ha ripreso durante il Family 2012: il Fondo come possibilità per tradurre l'esortazione a promuovere gemellaggi tra parrocchie e tra famiglie. Una delle idee è appunto questa: rilanciare e provocare nelle comunità cristiane la moltiplicazione di soluzioni che possono essere sì economiche - e il Fondo farà la sua parte - ma soprattutto relazionali. Lo spirito iniziale del Fondo era che doveva essere integrativo a forme di aiuto del territorio».

Il Fondo non è una realtà "a parte", tiene conto e valorizza anche le iniziative promosse dalle istituzioni pubbliche...
«Esistono forme pubbliche di aiuto: per questo faremo la formazione degli operatori rispetto ai nuovi strumenti e un riaggiornamento di tutte quelle forme istituzionali di aiuto che la Regione e i Comuni hanno comunque messo a disposizione per le famiglie colpite dalla crisi. Prima di utilizzare il Fondo è bene far acquisire questi diritti e aiuti. L'idea integrativa del Fondo va comunque ribadita e rilanciata».



La giustizia implica che ci facciamo carico di chi ha perduto il lavoro o non lo ha mai trovato, di chi non ha la possibilità di sfamarsi, soprattutto e non solo nel Sud del mondo. Perché vi sia vera giustizia è necessario aggiungere gratuità e solidarietà. La vera giustizia non può essere né un dare per avere, né un dare per dovere. C'è qualcosa di più: è la logica della misericordia.

Cardinale Scola, *Veglia di preghiera per il lavoro, 26 aprile 2012*

Erba, avviati i gemellaggi con le «famiglie solidali»

DI MAURO COLOMBO

Fin dal suo varo il Fondo famiglia-lavoro non ha voluto esaurirsi nel pur fondamentale intervento di carattere economico-finanziario, puntando anche a un'opera di sensibilizzazione culturale che favorisse l'instaurarsi di nuovi "stili di vita". In questa seconda ottica si è mossa la proposta «Famiglie solidali» - o meglio, «Famiglie che si prendono cura» -, in atto dal 2008 nel Decanato di Erba. Un progetto che appunto non risponde a urgenze economiche primarie delle famiglie (il pagamento delle bollette, la ricerca di un'occupazione e così via), ma presta attenzione alla dimensione relazionale a medio-lungo termine. «Il nostro punto di partenza - spiega Giovanna Marelli, referente del progetto per conto della Caritas della Comunità pastorale "Sant'Eufemia" di Erba - è stata la consapevolezza che, in momenti di crisi, non viene meno solo la stabilità del singolo (il capofamiglia che perde il lavoro o non riesce più a conservare alla sua famiglia lo status che aveva conquistato, lo straniero che vede fallire il suo progetto migratorio...), ma anche quella delle relazioni, messe in difficoltà da tensioni e pressioni fortissime». Che cosa succede in concreto? Grazie ai rapporti coi Servizi sociali o con le scuole del territorio, la Caritas locale viene a conoscenza di situazioni familiari in bilico per problemi finanziari. Quindi interviene attraverso la vicinanza di altre famiglie, magari - ma non necessariamente - già in contatto con il nucleo bisognoso (perché abitano vicine o hanno i figli compagni di scuola). Il sostegno può realizzarsi attraverso una forma di accudimento dei figli (accompagnarli a scuola, aiutarli a fare i compiti, trattenerli fino all'ora di cena) che non è un affido e non sostituisce in alcun modo la genitoralità piena di padri e madri effettivi, ma consente loro di concentrarsi sul lavoro o sulle necessità più urgenti per la famiglia. «Si creano così rapporti di accompagnamento informale e di relazione gratuita - precisa Marelli -. Non è un ritorno a modelli del passato, quanto una forma di vicinanza completamente nuova». Oggi sono una decina le famiglie coinvolte attivamente ad accompagnare altrettanti nuclei in momentanea difficoltà. Altri rapporti si sono sviluppati tra singoli o tra una famiglia e una persona sola in situazione particolarmente faticosa o a rischio. Il progetto ha risvolti impegnativi, ma anche intriganti. Da una parte, la relazione non può avere un carattere temporaneo. «Non può essere che, una volta usciti dalla crisi, non si ha più bisogno dell'altro - sottolinea Marelli -. Le relazioni di appartenenza sono definitive: se mi affeziono a te ed entro in rapporto con te, poi non posso pensare che mi scada il "contratto"...». D'altra parte la relazione fiduciaria può avere anche una ricaduta "educativa". «Se la crisi economica di una famiglia nasce da una cattiva gestione interna delle risorse, sarebbe sbagliato presentarsi con una propria "ricetta" preconfezionata - spiega Marelli -. Altro discorso è invece creare appunto un rapporto di fiducia, in base al quale si potrà poi provare a discutere il modello gestionale all'origine dei problemi...». E non è escluso neppure uno "scambio" futuro di ruoli, tra la famiglia che aiuta e quella che viene aiutata, «non nella logica economica del *do ut des*, ovviamente, quanto in quella di una più ampia coesione comunitaria».

Giovanna Marelli

Un incontro dei volontari del Fondo

Ecco a chi è destinato

A chi è destinato il Fondo
Gli interventi previsti dalla seconda fase del Fondo famiglia-lavoro si rivolgono a persone che risultino ad oggi prive di occupazione, siano disoccupate di breve periodo (luglio 2011), abbiano almeno un figlio a carico, siano della Diocesi di Milano.

Il primo passo
Le persone che rispondono a questi requisiti possono rivolgersi alle sedi dei Distretti del Fondo (l'elenco delle sedi è consultabile sul sito www.fondofamiglialavoro.it oppure possono chiedere al proprio parroco o al Centro di ascolto Caritas più vicino) per un colloquio.

Il colloquio
È finalizzato alla conoscenza dell'esperienza lavorativa e della situazione economica del nucleo familiare per poter proporre un percorso il più possibile personalizzato di riavvicinamento al mondo del lavoro o di sostegno economico attraverso lo strumento del microcredito o l'elargizione a fondo perduto. Nel corso di questo colloquio verranno valutate, prima di tutto, le possibili risorse locali attivabili.

Il Fondo e i suoi strumenti
In assenza di alternative locali la persona verrà segnalata alla Commissione decanale del Fondo tramite una scheda di presentazione e una relazione di accompagnamento. La Commissione decanale invierà alla Segreteria diocesana del Fondo le situazioni ritenute idonee esprimendo un parere rispetto allo strumento da attivare fra quelli messi a disposizione dalla seconda fase del Fondo.

le modalità

Come fare la donazione

Per sostenere le attività del Fondo famiglia-lavoro occorrono risorse economiche. Per questo si confida nella generosità di tutti per farvi fronte.
Effettuare il versamento a:
* **conto corrente bancario**
Agenzia 1 di Milano del Credito Artigiano
Iban IT 03Z0351201602000000002405
Intestato a: Arcidiocesi di Milano.
Causale: Fondo famiglia-lavoro
* **conto corrente postale**
numero 312272 intestato a: Arcidiocesi di Milano. Causale: Fondo famiglia-lavoro
Per i donatori che volessero la ricevuta fiscale:
* **conto corrente bancario** Credito Artigiano
Iban IT 16P0351201602000000000578
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo famiglia-lavoro
* **conto corrente postale** numero 13576228
Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus
Causale: Fondo famiglia-lavoro.

www.fondofamiglialavoro.it
FONDO FAMIGLIA LAVORO
Fase 2
Raccolti al 3 luglio 2012
1.262.448 euro